

Marina Mastroianni

## IL CREMLINO toglie potere alle repubbliche

**Dura reazione russa alle critiche sollevate dalla riforma annunciata dal presidente**  
«Non esiste solo la democrazia Usa»

**La Ue invita Putin a una soluzione politica per la crisi cecena**  
Più cauta la posizione della Germania  
«No alla diplomazia fatta con gli altoparlanti»

# Mosca a Usa e Ue: «Le riforme affari nostri»

*Bush «preoccupato» per la democrazia in Russia. L'Europa: il terrorismo non si batte accentrando i poteri*

«Innanzitutto il processo in corso in Russia è affare interno nostro». Non perde tempo in sfumature, il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov. Gela le critiche arrivate da Washington, e rincarate ieri dallo stesso Bush, e le preoccupazioni europee sulla «riforma radicale» dei poteri dello Stato annunciata da Putin a pochi giorni dalla tragedia di Beslan. Il segretario di Stato americano Colin Powell aveva parlato di «passi indietro», invitando Mosca a bilanciare la lotta al terrorismo con la democrazia. Dichiarazioni rilanciate ieri anche dal presidente Bush, il quale si è detto «preoccupato» per il futuro della democrazia in Russia. «Mentre i governi combattono i nemici della democrazia, devono però osservarne i principi». Le stesse preoccupazioni sono rimbaltate in Unione Europea, dove il Commissario alle relazioni esterne Chris Patten, pur esprimendo solidarietà alla Russia, ieri si è augurato che Mosca «non pensi che la sola risposta al terrorismo è quella di rinforzare i poteri del Cremlino».

Consigli sgraditi in Russia, dove già dopo il sanguinoso epilogo del sequestro della scuola di Beslan era stata rispedita al mittente qualsiasi richiesta di chiarimenti, qualsiasi domanda sulla strage dei bambini. Oggi non è meno dura la reazione alle critiche sollevate dall'annunciata riforma che affiderà a Putin la nomina di presidenti e governatori locali e che cambierà il sistema elettorale alla Duma, deprimendo la già desolata opposizione. «Mentre si parla di marcia indietro a proposito di alcune riforme della Federazione russa (Powell) cerca ancora una volta di affermare l'idea che la democrazia può essere copiata solo dal modello di qualcuno», è la risposta irritata di Lavrov, che non si nega una battuta velenosa sugli Stati Uniti. «Noi da parte nostra non commentiamo il sistema delle elezioni presidenziali americane», dice il ministro degli esteri russo alludendo, come Mosca ha già fatto in passato, al controverso esito dell'elezione di Bush. Del resto, ricorda Lavrov, anche Washington ha dovuto introdurre misure speciali dopo l'11 settembre: gli Stati Uniti, è questa la sostanza del messaggio, non sono gli unici depositari

**Il commissario europeo Patten: «La lotta al terrore non deve giustificare la violazione dei diritti umani»**



Ossezia

Non ci sono tutti al nuovo primo giorno di scuola di Beslan, con i fiori per le maestre e le foto ricordo in cortile, un uomo in mimetica grigio-verde con il mitra al collo piazzato all'ingresso. Non ci sono i bambini della scuola numero uno, neanche i superstiti che se andranno sul Mar Nero a dimenticare per un po', prima di ritornare tra i banchi dove hanno vissuto giorni d'orrore. Ma non ci sono neanche tutti i ragazzini delle altre sei scuole e dei dieci asili riaperti ieri dopo una perquisizione accurata «mattone per mattone». I genitori hanno paura, i figli anche.

In classe i bambini sono stati accompagnati dai familiari, tutti vestiti a festa come è tradizione. Un momento di silenzio, per i bambini che non ci sono più. Poi si prova a ricominciare. Reparti cinofili, esperti di

### Dopo la strage tornano a scuola i bimbi di Beslan Davanti alle aule poliziotti armati di fucile

esplosivi e genieri hanno passato al setaccio gli edifici, prima di dare il via libera: nella scuola del sequestro molte delle armi e dell'esplosivo usato dal commando erano stati nascosti sotto il pavimento della palestra, durante lavori di ristrutturazione. Non tutti si sono sentiti sufficientemente rassicurati. Le famiglie chiedono che siano aumentate le misure di sicurezza, vogliono uomini armati agli ingressi delle scuole, gente che sappia cosa fare in caso di pericolo.

A due settimane dalla strage non si affie-

voliscono le polemiche su come sia potuto accadere, sul prima e sul dopo il sequestro. Il quotidiano Kommersant ha pubblicato ieri le foto dei trenta terroristi del commando uccisi dalle forze di sicurezza: i volti in primo piano sono sfregiati e irriconoscibili, sotto il titolo «Le prove fanno cadere le teste». Il quotidiano contesta infatti le affermazioni del procuratore generale Vladimir Ustinov, che nei giorni scorsi aveva dichiarato di aver identificato almeno 14 terroristi. Impresa che il Kommersant giudica impossibile vista

lo stato dei cadaveri, le autorità conoscerebbero solo quattro nominativi, tutti forniti dall'unico membro del commando superstito, Nur Pasha Kulayev, che ha fatto il nome del fratello e di altri due suoi vicini di casa, che avrebbero partecipato all'operazione. Un modo per dire che una volta di più le autorità hanno mentito sul sequestro, per coprire errori, manchevolezze e ritardi.

Errori come quello denunciato ieri dal procuratore generale. Ustinov ha rivelato che le donne kamikaze che hanno fatto esplodere due Tupolev il 26 agosto scorso erano state fermate per accertamenti prima dell'imbarco sugli aerei, ma sarebbero riuscite a salire sui voli corrompendo un funzionario. Ieri a Mosca è stato arrestato un giovane ceceno che aveva con sé dell'esplosivo.

delle regole democratiche. L'ulteriore accentramento dei poteri che Putin conta di incassare dalla Duma di qui a fine anno, giustificandolo con la necessità di combattere la guerra al terrorismo, cancella di fatto il federalismo e comprime i diritti politici dal basso: regioni e repubbliche autonome potranno solo ratificare le scelte del Cremlino. Una riforma che la stampa russa ha letto unanimemente come una svolta in senso autoritario, che rafforzerà il potere di Putin ma non servirà ad evitare nuove Beslan.

«Due cose sono importanti per combattere il terrorismo - ha ricordato ieri il commissario europeo Patten - la collaborazione internazionale per impedirlo affrontandone le cause e il rispetto dei diritti umani». Un tema affiorato anche al Parlamento europeo, che ieri ha commemorato le vittime di Beslan, ma ha invitato Putin a non scegliere la strada della guerra preventiva e dell'autoritarismo. «La lotta al terrorismo non deve diventare una scusa per giustificare la violazione dei diritti umani», ha detto ancora Patten, sollecitando una soluzione politica alla crisi cecena, nel rispetto dell'integrità territoriale russa.

Al coro di voci preoccupate si è sottratto il cancelliere tedesco Schröder, che si è detto estraneo alla «diplomazia degli altoparlanti», privilegiando i rapporti diretti con il Cremlino. Con Putin si sono invece apertamente schierati i presidenti di Ucraina, Kazakistan e Bielorussia, tre repubbliche ex sovietiche che stanno cercando con la Russia di creare uno spazio comune economico.

Che la ricetta di Putin venga applicata non ci sono dubbi, non sarà una Duma obbediente controllata dal partito presidenziale a fermarla. Ma che uno stato che sia diretta emanazione del capo del Cremlino possa anche diventare popolare è altra cosa. La tragedia di Beslan non ha lasciato immune la popolarità del presidente, la gestione della crisi ha lasciato aperti troppi interrogativi se ieri un sondaggio condotto dall'autorevole istituto del sociologo Yuri Levada indicava che oltre l'80% dei russi non crede - in tutto o in parte - alle verità raccontate dalle autorità sul sequestro della scuola in Ossezia del nord. E il 71 per cento considera necessaria un'inchiesta pubblica, già bocciata da Putin.

**L'83 per cento dei russi è convinto che le autorità nascondano la verità sulla tragedia della scuola**



Tre dollari a testa sono sufficienti a garantire una nascita sicura nei paesi in via di sviluppo, l'accesso a servizi sanitari di base per madri e figli. Appena tre dollari. Eppure la forbice più evidente tra ricchi e poveri passa di qui, attraverso una manciata di spicci. Ogni minuto nel mondo una donna muore di parto, 529.000 in un anno: una ogni 16 in Africa, una ogni 4000 nell'Europa occidentale. Dieci anni fa la Conferenza del Cairo stabilì il criterio di equilibrare le risorse della Terra e la popolazione mondiale attraverso il miglioramento della condizione della donna e l'accesso universale ai servizi per la salute riproduttiva. Oggi il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) lancia l'allarme: gli obiettivi fissati nel '94 non saranno centrati per la data prevista, il 2015, perché è mancato il sostegno finanziario promesso dai paesi donatori. E tra questi in particolare quello degli Stati Uniti, che avrebbero dovuto assicurare il 16% delle risorse. «I paesi donatori hanno dato circa la metà degli importi che erano stati concordemente ritenuti necessari per attuare il Programma d'azione: 3,1 miliardi di dollari contro i 6,1 miliardi di dollari all'anno che erano stati solennemente garantiti», spiega Mari Simonen, rappresentante dell'Unfpa.

Il rapporto sullo stato della popolazione nel mondo è stato presentato ieri in contemporanea in tutto il pianeta. Il bilancio ha qualche sprazzo positivo, ma i progressi sono al rallentatore e non perché il piano d'azione abbia sbagliato strategia: dove viene applicato dà risultati, il problema è che viene attuato solo molto parzialmente. Così se nel '94 le coppie che usavano contraccettivi efficaci erano il 55% oggi sono il 61. Qualcosa è

## «Un parto sicuro costerebbe 3 dollari»

*L'Onu: ma i Grandi non hanno dato i fondi promessi per aiutare i Paesi poveri*

due puntate su Sky

### Riflettori su Shangai a «C'è Diaco»

**ROMA** Sedici milioni di abitanti, 1200 grattacieli, 3 milioni e mezzo di pendolari al giorno, 400 mila metri quadri di spazi commerciali, il 40% dei negozi aperti di notte e 300 delle prime 500 imprese al mondo: New York? No, Shangai, ovvero la frontiera della nuova Cina, l'avanguardia del boom post-comunista nel paese che è lo spauracchio economico non solo dell'ex ministro Tremonti ma di tutto l'Occidente.

La racconterà, in due puntate, «C'è Diaco», il

programma di Sky Tg 24 che dopo Baghdad e Venezia torna ad uscire da studio per indagare la realtà internazionale. Insieme a Luigi Melecchi, conoscitore della realtà cinese, collaboratore di Bertolucci e di Bocelli per il suo tour cinese, Diaco ha provato a raccontare una realtà, che, dice, «proprio come New York per gli Stati Uniti non è certo rappresentativa di tutta la Cina, andando oltre l'aspetto solo politico ed economico, che pure occupa tutta la prima parte, ma anche quella degli stili di vita, della creatività, della sessualità, delle tendenze, delle curiosità, per scoprire, forse effetto della globalizzazione, che la Cina, almeno «quella» Cina, è davvero più vicina di quanto possiamo pensare».

Lo prova anche il dinamismo intellettuale e artistico di cui è testimone, negli speciali di Sky Tg 24, la scrittrice Mian Mian, il videoartista Yang Fudong, l'architetto Zhen Shiling.

stato fatto anche per informare la fascia più giovane della popolazione su contraccezione e prevenzione dell'Aids, ma non quanto sarebbe stato auspicabile, considerando che la metà dei 6,3 miliardi di abitanti del pianeta ha un'età inferiore ai 25 anni: oggi secondo i dati raccolti in 40 paesi, la metà dei giovani non conosce le modalità del contagio del virus Hiv e meno di un terzo si considera a rischio.

Le tendenze su scala planetaria

non vanno perciò nella direzione auspicata al Cairo dieci anni fa e riconfermata negli Obiettivi del Millennio nel 2000, la carta di intenti che impegnava ad estirpare entro il 2015 la povertà estrema e la fame. Malgrado la migliore diffusione di programmi di pianificazione familiare e le campagne per l'uso del preservativo, 200 milioni di donne povere non hanno accesso ad una contraccezione efficace, nel 2003 sono morte per Aids circa 3

milioni di persone e in 5 milioni han-piano contratto l'infezione, per metà ragazzi e ragazze tra i 15 e i 24 anni. Perché a parte le campagne informative, manca il materiale vivo, scarseggiano anticoncezionali e profilattici. Un esempio: se le scorte disponibili venissero distribuite uniformemente nell'Africa sub sahariana - dove l'Aids è un flagello terribile - ogni maschio riceverebbe non più di tre preservativi all'anno.

ma.m.



LOMBARDIA

MILANO

Palazzo Giureconsulti, Piazza Mercanti, 2  
20 settembre 2004 ore 10.30

Presentazione del libro  
Per il diritto alla salute. Un sistema di qualità



coordina

**Oreste Pivetta**  
giornalista de l'Unità

introduce

**Giuseppe Vanacore**  
segretario Cgil Lombardia

intervengono

**Roberto Artoni**  
Università Bocconi

**Filippo Penati**  
Presidente della Provincia di Milano

**Alessandro Liberati**  
Centro Cochrane Italiano e Agenzia Sanitaria Regionale Emilia Romagna

**Sandro Del Fattore**  
dipartimento Welfare e nuovi diritti CGIL Nazionale

conclude

**Achille Passoni**  
Segretario Cgil nazionale